

Apocalisse 21,1-27

¹ Vidi poi un nuovo cielo e una nuova Terra, perché il cielo e la Terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. ² Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³ Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo

ed egli sarà il "Dio-con-loro".

⁴ E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

⁵ E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

⁶ Ecco sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omega,

il Principio e la Fine.

A colui che ha sete darò gratuitamente

acqua della fonte della vita.

⁷ Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;

io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

⁸ Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte».

⁹ Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». ¹⁰ L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹ Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹² La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³ A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte

e ad occidente tre porte. ¹⁴ Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

¹⁵ Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶ La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. ¹⁷ Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸ Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹ Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰ il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹ E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

²² Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. ²³ La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

²⁴ Le nazioni cammineranno alla sua luce

e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.

²⁵ Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.

²⁶ E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

²⁷ Non entrerà in essa nulla d'impuro,

né chi commette abominio o falsità,

ma solo quelli che sono scritti

nel libro della vita dell'Agnello.

Traduzione CEI

Commento di Françoise Bihin*

Allora vidi un cielo nuovo e una terra nuova

Questo passo dell'Apocalisse riguarda un futuro lontano. Vivere con una prospettiva futura, un ideale, è una necessità vitale. L'assenza di ideali porta a una vita senza grandezza, con il rischio di lasciarsi sopraffare dagli eventi immediati, o addirittura di sprofondare nella disperazione. Ma c'è di più: ogni pensiero è attivo, crea una sostanza spirituale che prepara il futuro.

Le descrizioni di Giovanni utilizzano immagini familiari: una città, pietre preziose, una festa di nozze... Il mondo spirituale ci si presenta in modo molto più simile al mondo terreno di quanto forse immagineremmo, avremmo il diritto di vederci città, montagne, mari, alberi, esseri dei più vari, minacciosi o benevoli... Allo stesso tempo, queste realtà sono sfuggenti, perché sono di natura psico-spirituale, quindi in perpetua metamorfosi.

Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello.

Uno dei sette angeli che hanno riversato le sette piaghe sulla terra – le catastrofi e le prove descritte nei capitoli precedenti – solleva Giovanni alla visione delle nozze dell'Agnello con l'umanità, la nuova Gerusalemme. Questa città è di una bellezza luminosa, splendente dei colori cangianti delle pietre preziose.

Alla fine del racconto della sua esperienza di pre-morte, Georges Ritchie¹ evoca una città simile. Alla presenza dell'essere di luce che ha riconosciuto come Cristo, e che lo ha condotto di esperienza in esperienza, giunge a questa ultima visione:

«Ora sembrava che ci fossimo lasciati la Terra alle spalle: non la vedevo più. Sembrava che fossimo in un vuoto immenso. Avevo sempre pensato che fosse un mondo spaventoso: non era così. Una promessa tacita sembrava vibrare attraverso quell'immenso vuoto. E allora vidi, infinitamente lontana, troppo lontana per essere vista da un punto di vista di cui fossi a conoscenza ... una città. Una città splendente, apparentemente senza confini, tanto brillante da essere veduta oltre tutte le inimmaginabili distanze che si frapponevano. La sua luminosità sembrava emanare dai muri, dalle strade, dagli esseri che ora vedevo muoversi in essa. In realtà, quella città e tutto ciò che vi si trovava sembravano fatti di luce, proprio come la Figura al mio fianco. A quell'epoca non avevo ancora letto il libro dell'Apocalisse. Potevo solo osservare con sbalordito timore quello spettacolo lontano, meravigliandomi dello splendore di ogni edificio, di ogni abitante che vedevo a tanti anni luce di distanza. Quelle creature luminose non erano forse quelle che avevano messo Gesù al centro della loro vita? Me lo chiedevo con stupore. Non stavo forse vedendo finalmente gli

esseri che Lo avevano cercato in ogni cosa? Che Lo avevano guardato con tanta intensità da essere trasformati a sua immagine?»

1 « Return from Tomorrow»[traduzione italiana « Ritorno dall'aldilà» Edizioni Artemis]. Raccomando vivamente la lettura di questo testo, accessibile e molto profondo. È consigliabile anche per i ragazzi, dai 14 anni.

... mi mostrò la città santa, Gerusalemme

L'essere umano delle origini descritto all'inizio della Bibbia vive in un giardino paradisiaco. In contrapposizione alla grande immaginazione del paradiso, gli ultimi capitoli dell'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia, descrivono una città, una metropoli. L'evoluzione dell'essere umano è iniziata in un giardino e trova la sua realizzazione in una città, che è per eccellenza un luogo di cultura. Tutto ciò che vi si trova proviene dall'attività umana: architettura, giardini, ecc. Questa società della nuova Gerusalemme vive in pace, illuminata dalla presenza luminosa di Dio presente tra gli uomini: «Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose!»

«Colui che siede sul trono» fa «nuove tutte le cose». Questo non solo una volta, all'inizio di questo nuovo cielo e di questa nuova Terra, nel futuro, ma oggi stesso, in ogni istante. Non è forse un immenso paradosso? Egli è allo stesso tempo il Trono, il Fondamento dell'universo e colui che rinnova in ogni istante la creazione. Non è forse questa la caratteristica di ciò che chiamiamo «vita»? Pur essendo in perpetuo divenire, essa fonda l'esistenza.

E misurò la città con la canna: era lunga dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza erano uguali.

Secondo le sue misurazioni, questa città è un cubo, proprio come lo era il Santo dei Santi nel cuore del tempio di Gerusalemme. Questo santuario, situato sulla roccia che emergeva dal monte Moria, era una stanza cubica, le cui pareti interne erano rivestite di foglie d'oro. Solo il sommo sacerdote poteva sollevare il velo che nascondeva l'ingresso di questo luogo oscuro e sacro, sede della Presenza divina, per entrarvi solo una volta all'anno. La nuova Gerusalemme è come un ribaltamento del Santo dei Santi: l'interno è diventato esterno. La presenza divina, un tempo interiore e nascosta, si rivela alla luce del giorno, in tutta la città.

Aveva dodici porte e alle porte dodici angeli e nomi scritti: i nomi delle dodici tribù d'Israele.

Le dodici tribù d'Israele rappresentano l'umanità intera, in tutta la sua diversità. La città di cristallo dai riflessi dorati accoglie esseri umani di tutti i popoli: tutti i punti di vista vi sono riuniti in armonia. ...

misura umana che l'angelo utilizzava ...

Questa città è di «dimensioni umane», l'immagine del corpo trasparente e luminoso dell'essere umano il cui Io è diventato completamente sovrano². Coloro che vi abitano sono, come intuito da Georges Ritchie «diventati simili a Dio» – Dio, dal latino dies, significa «luce».

² Nel linguaggio esoterico e antroposofico, l'uomo del futuro si è evoluto fino a diventare «l'Uomo-spirito», ovvero il suo Io padroneggia tutte le parti costitutive del suo essere: corpo astrale (sentimenti), corpo vitale (eterico) e corpo fisico. La «Nuova Gerusalemme» corrisponde a «Giove», lo stadio successivo a quello della terra attuale.

Le dodici porte erano dodici perle. Ciascuna delle porte era costituita da un'unica perla.

Una porta che sarebbe una perla? Dal punto di vista materiale, è una cosa inimmaginabile, che tuttavia parla da sé, se si pensa all'origine della perla. Perché questa piccola sfera preziosa è il risultato di una sofferenza. Un'impurità, un granello di sabbia è penetrato in un'ostrica; per attenuare il dolore causato da questo intruso, il mollusco secerne la madreperla che, strato dopo strato, darà vita a questa meraviglia di perfezione, che brilla di una dolce luce iridescente.

Accettare la sofferenza, trasfigurarla in saggezza, è la porta d'ingresso alla Città luminosa. In accordo con questa legge spirituale, Victor Hugo esclamò invecchiando: «La sofferenza è una chiarezza, quante cose ho visto, in me e intorno a me, da quando soffro!».

[Il dettagliato commento di Françoise Bihin si interrompe qui.

Il capitolo si conclude con la descrizione di una città che è aldilà di una luce che scandisca il tempo, aldilà di giorno e notte regolati dai luminari che scandiscono il tempo terrestre: sarà una città illuminata dalla gloria divina.]

* Françoise Bihin, sociologa, è stata ordinata sacerdote nel 2003. Ha lavorato in Francia, a Colmar, è stata insegnante al seminario per sacerdoti di Stoccarda e ora è attiva in Svizzera nelle comunità di Ginevra e Losanna. Gestisce un blog e invia una mail settimanale di commento ai Vangeli.